



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)**

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

35<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): giovedì 23 novembre 2006

Presidenza del presidente DE GREGORIO

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

- (Tabelle 12, 12-bis e 12-ter) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2007

(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge finanziaria per le parti di competenza* . . .Pag. 3, 7, 18

\* FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 8

\* ZANONE (Ulivo) . . . . . 6, 7

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,25.*

**(1184, 1184-bis e 1184-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 12, 12-bis e 12-ter)** Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2007

**(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)**, approvato dalla Camera dei deputati  
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge finanziaria per le parti di competenza*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1184, 1184-bis e 1184-ter (tabelle 12, 12-bis e 12-ter) e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame delle tabelle 12, 12-bis e 12-ter, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi. Ringrazio il sottosegretario Forcieri per la sua presenza e riprendo l'illustrazione della mia relazione.

Il comma 744 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria riguarda gli alloggi per il personale volontario delle Forze armate e riproduce l'originario testo dell'articolo 187, comma 2. Esso autorizza, per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, la spesa di 20 milioni di euro da destinare al finanziamento di un programma straordinario di edilizia per la costruzione, acquisizione o manutenzione di alloggi per il personale volontario delle Forze armate.

Si noti che, ai sensi dell'articolo 43, comma 16 della legge finanziaria 2001, nel quadro del processo di ristrutturazione delle Forze armate, anche allo scopo di assicurare la mobilità del personale militare, il Ministro della difesa è stato autorizzato a procedere all'alienazione degli alloggi di cui alla legge 18 agosto 1978, n. 497 dal titolo: «Autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni», secondo criteri e modalità stabiliti con proprio regolamento. Le risorse derivanti dalle alienazioni sono utilizzate per la realizzazione di programmi di acquisizione e di ristrutturazione del patrimonio abitativo della Difesa. Il Ministro della difesa, sempre secondo le previsioni della legge finanziaria 2001, con proprio decreto, individua annualmente gli alloggi, non ubicati nelle infrastrutture militari, ritenuti non più utili nel quadro delle esigenze della Difesa, per i quali occorre procedere alla alienazione. La quota parte delle risorse complessivamente derivanti all'amministrazione della difesa, ai sensi dell'articolo 14 della medesima legge n. 497 del 1978, è destinata, nella misura dell'85

per cento, alla manutenzione degli alloggi di servizio e, nella misura del 15 per cento, al fondo casa previsto dall'articolo 43, comma 4, della citata legge.

Alla stregua delle considerazioni riportate nel «Libro bianco» del Ministero della difesa del 2002, il problema degli alloggi del personale militare è fondamentalmente caratterizzato da due aspetti: uno inerente alla funzionalità operativa degli enti e dei comandi, ed uno sociale, connesso con la qualità della vita dei militari e delle loro famiglie. In tale contesto, l'amministrazione della Difesa ha enunciato nel testo in questione i seguenti orientamenti: favorire l'accettazione della mobilità, senza demotivazioni per il personale; garantire, nella sede d'impiego, la disponibilità, certa ed immediata, di un alloggio adeguato alle esigenze familiari; contribuire ad agevolare l'interessato nell'acquisizione della proprietà di un alloggio, sia pure in un periodo di tempo medio-lungo.

L'attuale patrimonio abitativo della Difesa ammonta a 18.945 unità abitative – dati rivenienti dal «Libro bianco» del 2002 –, il che consentiva, sempre secondo le stime del «Libro bianco» 2002, di soddisfare circa un quinto dei potenziali aventi titolo. Tale quota è peraltro oggi ulteriormente diminuita a fronte dell'aumento degli aventi diritto all'assegnazione degli alloggi derivante dal processo di professionalizzazione delle Forze armate di cui alla legge n. 331 del 2000.

I commi 745 e 746, in tema di missioni internazionali di pace, riproducono senza modifiche il testo dell'articolo 188, comma 1. La prima disposizione autorizza, per gli anni 2007, 2008 e 2009, la spesa di un miliardo di euro per il finanziamento della partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace ed istituisce, a tale scopo, un apposito fondo nell'ambito dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze.

Si segnala che tale disposizione prefigura per il suddetto triennio una sostanziale delegificazione in materia di proroga delle missioni, superando la necessità di una specifica autorizzazione con atto legislativo. Alla relazione si intende allegata la tabella per le missioni per le quali la finanziaria prevede stanziamenti; infatti la legge n. 247 del 2006 ha autorizzato o prorogato, per un onere finanziario semestrale di 431,9 milioni di euro, la partecipazione italiana fino al 31 dicembre 2006 per una serie di missioni dall'Albania, al Kosovo e a tutte le altre che sono indicate in tabella.

Il medesimo stanziamento contenuto nella legge n. 247 del 2006 contiene inoltre la copertura finanziaria relativa al finanziamento della fase di rientro, entro l'autunno 2006, della missione Antica Babilonia in Iraq.

Il decreto-legge n. 253 del 2006, all'articolo 39, ha inoltre prorogato fino al 31 dicembre 2006 la partecipazione italiana alla delegazione italiana di esperti che collaborano con i militari albanesi per la riorganizzazione delle loro Forze armate con 32 unità impiegate.

In materia di missioni internazionali di pace, può rammentarsi infine che la legge 19 agosto 2003, n. 249 (recante ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note relativo al rinnovo dell'accordo per la partecipazione italiana alla Forza multinazionale ed osservatori, effettuato a Roma il 6 ed il

25 marzo 2002) ha fissato al 25 marzo 2007 il termine della relativa partecipazione italiana alla missione della Forza multinazionale di interposizione che pattuglia lo stretto di Tiran nel Sinai tra Egitto e Israele.

Le missioni per le quali non è intervenuto alcun provvedimento legislativo, e che quindi non avrebbero potuto essere finanziate, al pari della missione da ultimo ricordata, a valere sul fondo di riserva di cui all'articolo 3, comma 8, della legge n. 350 del 2003, sono invece quelle che riguardano altri cinque obiettivi strategici indicati in tabella.

Il comma 2 dell'articolo 188 del disegno di legge, non riprodotto nell'ambito del maxiemendamento del Governo, prevedeva che il riparto del fondo di cui al comma precedente venisse effettuato con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri degli affari esteri, della difesa, dell'interno, dell'economia e delle finanze. Il finanziamento doveva essere riservato alle sole missioni deliberate con determinazione del Consiglio dei ministri e atto di indirizzo del Parlamento, previa informazione al Presidente della Repubblica. Era infine previsto che i decreti fossero corredati da relazione tecnica esplicativa. Ometto la lettura delle tabelle allegate alla relazione.

Tra le missioni sopraindicate, quelle per le quali il Parlamento ha approvato un atto di indirizzo, inteso come mozione, in Assemblea, o risoluzione, in Commissione o in Assemblea, perlomeno in uno dei due rami del Parlamento, sono le seguenti: KFOR, *Active Endeavour* ed *Enduring Freedom*, missione europea di sostegno ad AMIS II, UNIFIL, MINURSO, MFO.

Il comma 3 dell'articolo 188 del disegno di legge, parzialmente ripreso dal comma 746 dell'articolo 18, prevedeva che, fino all'emanazione dei citati DPCM, per la prosecuzione delle missioni in atto, le amministrazioni competenti fossero autorizzate a sostenere spese mensili nel limite di un sesto degli stanziamenti ripartiti nell'ultimo semestre. A tale scopo, su richiesta delle stesse amministrazioni, il Ministero dell'economia e delle finanze avrebbe dovuto disporre mensilmente i necessari finanziamenti.

Lo stesso comma 3 prevedeva inoltre che al personale impiegato nelle missioni in questione si dovesse applicare, mediante una serie di rinvii, il trattamento economico e normativo previsto dal decreto-legge n. 451 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2002, per la disciplina delle missioni internazionali, nonché dalla legge 4 agosto 2006, n. 247 e dal decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, finalizzato ad assicurare interventi di cooperazione allo sviluppo in Libano ed il rafforzamento del contingente militare italiano che prende parte alla missione UNIFIL. Si tratta essenzialmente della disciplina relativa all'indennità di missione, al trattamento assicurativo e pensionistico, nonché alle disposizioni in materia penale.

Il comma 746, introdotto *ex novo* dal maxiemendamento del Governo, proroga al 31 gennaio 2007 il termine per le autorizzazioni di spesa per la continuazione delle missioni internazionali in scadenza al 31 dicembre 2006, di cui al decreto-legge 5 luglio 2006, n. 224 «Disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alle missioni internazionali», alla legge

4 agosto 2006, n. 247 «Disposizioni per la partecipazione italiana alle missioni internazionali», e al decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 ottobre 2006, n. 270 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2006, n. 253, recante disposizioni concernenti l'intervento di cooperazione allo sviluppo in Libano e il rafforzamento del contingente militare italiano nella missione UNIFIL, ridefinita dalla risoluzione 1701 (2006) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite».

Con riferimento alle missioni testé richiamate, il comma 746 prevede che le amministrazioni competenti siano autorizzate a sostenere una spesa mensile nel limite del dodicesimo degli stanziamenti ripartiti nell'ultimo semestre (nel testo del comma 3 dell'articolo 188 del disegno di legge, la quota era invece pari a un sesto degli stanziamenti ripartiti nell'ultimo semestre), a valere sul fondo di cui al precedente comma 745, e che il Ministro dell'economia e delle finanze, su richiesta delle amministrazioni stesse, disponga il necessario finanziamento, apportando conseguentemente le corrispondenti variazioni di bilancio.

L'ultimo periodo del comma 746 prevede che alle missioni di cui al comma stesso si applichi l'articolo 5 del citato decreto-legge n. 253 del 2006.

Conseguentemente, al personale militare che partecipa alle missioni stesse si applicano il codice penale militare di pace e l'articolo 9, commi 3, 4, lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)*, 5 e 6, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6.

Il rinvio all'articolo 5 del decreto-legge n. 253 comporta inoltre che la punibilità dei reati commessi dallo straniero nel territorio in cui si svolgono gli interventi, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti agli interventi, sia in ogni caso subordinata a richiesta del Ministro della giustizia, sentito il Ministro della difesa per i reati commessi a danno di appartenenti alle Forze armate. Per i reati stessi, la competenza per territorio è attribuita al Tribunale di Roma.

Il comma 796, introdotto dal maxiemendamento del Governo, istituisce nello stato di previsione del Ministero della difesa un fondo da ripartire per le esigenze di funzionamento dell'Arma dei carabinieri.

La dotazione di tale fondo è determinata in 29 milioni di euro per l'anno 2007.

Al suo riparto fra le unità previsionali di base del centro di responsabilità «Arma dei carabinieri» dello stato di previsione del Ministero della difesa si provvede con decreti del Ministro della difesa, da comunicare al Ministero dell'economia e delle finanze, alle competenti Commissioni parlamentari e alla Corte dei conti.

Anche questi fondi risultano insufficienti, ove si considerino le esigenze primarie di garanzia della sicurezza dei cittadini.

ZANONE (*Ulivo*). Questi 29 milioni a cosa sono finalizzati?

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge finanziaria per le parti di competenza*. Sono finalizzati ad un fondo da ripartire per le esigenze di funzionamento dell'Arma dei carabinieri; fondo generico, che però serve - come dirò fra un attimo - ad esigenze primarie e che appariva, in un primo momento, implementato a 50 milioni di euro, mentre ora è stato riportato a 29 milioni.

Anche questi fondi risultano insufficienti. Sarà difficile, di fatto, raggiungere e mantenere l'efficienza dei servizi d'istituto, in quanto il supporto tecnico-logistico verrà meno. Ad esempio: il rinnovo dei *personal computers*, relativi accessori e materiale di consumo; il rinnovo del parco macchine, con il fuori uso delle autovetture che passerà da 450.000 a 550.000 chilometri (immagino lo sforzo di effettuare un inseguimento con una macchina che abbia fatto 550.000 chilometri); la difficoltà di approvvigionamento dei carbolubrificanti per garantire il normale esercizio; la difficoltà di manutenzione di costosissime apparecchiature per le investigazioni scientifiche.

ZANONE (*Ulivo*). È un fondo per le spese di esercizio?

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge finanziaria per le parti di competenza*. Sì, per l'esercizio.

In sostanza, viene messa a rischio la funzionalità stessa della struttura e non solo i livelli di servizio erogabili, con gravi ripercussioni anche sulle condizioni di vita delle persone nei luoghi di lavoro.

Da ultimo, desidero segnalare con preoccupazione che il disegno di legge finanziaria per il 2007 non presenta alcuna norma né finanziamento per quanto concerne il riordino dei ruoli. In aggiunta, l'assenza di una iniziativa legislativa del Governo in materia aumenta le preoccupazioni circa i reali intendimenti di dare soluzione a questo problema. In materia, le Commissioni congiunte difesa e affari costituzionali hanno intrapreso - come sapete - l'esame di due iniziative legislative parlamentari.

In tale quadro, appare necessaria non solo la conferma della disponibilità delle risorse a suo tempo stanziato con la legge n. 350 del 2003 (finanziaria 2004, articolo 3, comma 155), ma anche l'impegno ad una revisione del sistema parametrico, ivi compresa l'eventuale allocazione di risorse maggiori di quelle attuali.

Segnalo infine alla vostra attenzione la necessità di un riconoscimento effettivo della specificità del comparto. Lo *status* militare, che comporta limitazione di diritti e assunzione di specifici doveri fino all'estremo sacrificio della vita, infatti non è riconosciuto, ove si considerino le minimali differenze esistenti rispetto al comparto di tutta la pubblica amministrazione. In tal senso, sussiste la possibilità di concretizzare tale specificità, dando un netto segnale di attenzione alle Forze armate ed alle Forze dell'ordine, sanando una situazione penalizzante per il personale più giovane. Mi riferisco al mancato avvio, dal 1997, della previdenza complementare. Vi sono infatti 10 anni di giovani reclutati, che rischiano in futuro di andare in pensione con situazioni minimali rispetto a trattamenti

economici già non ottimali. La soluzione ipotizzabile è lo slittamento del passaggio al sistema contributivo per il personale con le stellette dal 1997 sino al momento dell'effettivo avvio della previdenza complementare o, quanto meno, al 2007.

Da ultimo, vi segnalo l'esigenza che, per garantire la funzionalità dello strumento militare nel breve-medio termine, occorre favorire l'esodo del personale anziano, in modo da assicurare la presenza nelle Forze armate di personale più giovane operativo, come richiede la funzione d'istituto, ovunque esercitata. Anche in questo caso, da questa finanziaria sono esclusi i fondi a favore dell'esodo del personale anziano.

Inoltre, ritengo sarebbe opportuno non evitare di prendere in considerazione la delicata problematica delle infermità contratte in servizio, e segnatamente durante le operazioni militari in teatro: penso, ad esempio, al delicato tema dei militari colpiti da patologie tumorali presumibilmente connesse all'utilizzo di uranio impoverito. Appare peraltro assolutamente indispensabile dare il dovuto riconoscimento ai militari deceduti o resi invalidi permanentemente a causa di malattie correlate all'asbesto, rendendoli beneficiari di quanto previsto dalla legge 3 giugno 1981, n. 308.

Infine, sottopongo alla vostra attenzione la necessità di escludere espressamente il personale militare dalla procedura di pagamento stipendiale a mezzo sistemi informatici del Ministero dell'economia e delle finanze. La procedura creerebbe infatti gravi disservizi per le Forze armate e per l'Arma dei carabinieri, che si ripercuoterebbero in gravi ritardi e inadempienze nei confronti del personale, per evitare i quali oggi è prevista una contabilità speciale, diversa cioè dal resto della pubblica amministrazione.

Mi auguro conclusivamente che dal mio intervento sia emersa la complessità degli interventi disposti per il settore della Difesa e la sofferenza in cui il comparto si trova; esprimo l'auspicio che dal dibattito vengano utili spunti, che fin d'ora mi dichiaro disponibile ad evidenziare nel parere alla Commissione bilancio.

**FORCIERI**, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio tutti e, in particolare, i relatori per l'analisi puntuale, dettagliata ed esaustiva che hanno svolto sui provvedimenti di bilancio che siamo chiamati ad esaminare e, mi auguro, ad approvare.

Nel definire le scelte programmatiche del settore Difesa, che oggi sono chiamato ad esporre, credo che non si possa prescindere dall'inquadrare, ancorché brevemente, le scelte oggi in esame nel quadro dello scenario internazionale che è stato caratterizzato, in questi ultimi anni, da un cambiamento veloce, continuo, in qualche modo inarrestabile.

In tale contesto, siamo tenuti a condividere le nuove sfide all'interno delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica. Di fronte a queste sfide, le istituzioni internazionali si affermano quali vere e proprie «comunità di valori», punti di riferimento per tutti i paesi ed i popoli che pongono la democrazia come sistema politico, la libertà, il di-



ritto, la crescita dell'individuo al centro delle proprie dinamiche sociali, culturali ed economiche.

La partecipazione agli organismi internazionali, sancita dall'articolo 11 della Costituzione, è una fondamentale dimensione strutturale della politica estera italiana. Multilateralismo non equivale, tuttavia, all'annullamento delle responsabilità nazionali. Un multilateralismo efficace comporta un impegno continuativo dei singoli paesi e gli organismi internazionali funzionano solo a questa precondizione.

In tale quadro, la sicurezza è il primo e il più importante di quei beni fondamentali che risultano «condivisibili ma non divisibili» dei quali tutti dobbiamo poter fruire e ai quali tutti dobbiamo poter contribuire. Produrre sicurezza significa, quindi, impegnare risorse economiche, umane e di intelligenza considerevoli da parte di tutta la comunità internazionale.

Nel nuovo contesto globale che ho appena descritto, questo Governo si è fin da principio impegnato per contribuire a rafforzare la credibilità dell'Europa come attore politico internazionale. Ma questo presuppone ed implica necessariamente che l'Europa possa disporre di una politica estera e di difesa efficace. È un cammino che abbiamo intrapreso, che va avanti con difficoltà e problemi, ma che intendiamo continuare con determinazione e che vogliamo portare a compimento.

L'Europa è la comunità di valori che ha garantito i popoli dell'Europa occidentale dagli orrori della guerra dopo il secondo conflitto mondiale; oggi all'Europa, come cittadini europei, chiediamo che sia produttrice di sicurezza, non solo all'interno dei suoi confini geografici - con la definitiva stabilizzazione e inclusione dei Balcani occidentali -, ma soprattutto all'esterno di tali confini.

A questo riguardo mi sembra opportuno citare la Strategia europea in materia di sicurezza, cioè il documento strategico predisposto dall'Alto rappresentante Javier Solana e adottato dall'Unione europea nel dicembre 2003, strumento che deve evidentemente costituire il punto di riferimento strategico anche per le politiche nazionali dei paesi membri.

Il titolo di questo documento è di per sé significativo: «Un'Europa sicura in un mondo migliore». È significativo a mio giudizio l'abbinamento di questi due concetti. In alcuni brevissimi passaggi del documento Solana dice testualmente che: «in un'epoca di globalizzazione le minacce lontane devono preoccuparci al pari di quelle vicine..... Dinanzi alle nuove minacce la prima linea di difesa sarà molto spesso all'estero.....», dove per estero si intendono soprattutto le situazioni di instabilità presenti al di fuori dei nuovi confini dell'Europa allargata. E ancora: «È nell'interesse dell'Europa che i paesi che ci circondano siano ben governati. I vicini impegnati in conflitti violenti, gli Stati deboli in cui fiorisce la criminalità organizzata, le società disfunzionali o una crescita demografica incontenibile alle sue frontiere sono tutti elementi che creano problemi per l'Europa .... La prevenzione dei nuovi conflitti e delle minacce non inizia mai troppo presto ... nessuna delle nuove minacce è di natura puramente militare, né può essere affrontata con mezzi solo militari. Ciascuna di esse richiede una combinazione di strumenti».

Rileggendo questi contenuti della strategia sulla sicurezza europea mi è ritornato in mente il dibattito che abbiamo avuto ieri sul Libano e credo che partendo da questi presupposti si capisca bene perché riteniamo che bisogna essere impegnati anche in quel paese. Ho voluto richiamare i principali passaggi che pongono a tutti gli Stati membri il preciso obbligo di affrontare con un sistema di mezzi completo e complessivo le nuove minacce, perché l'Europa passi da una condizione di consumatore di sicurezza (quella in cui si trovava durante la guerra fredda, quando la sicurezza era garantita sostanzialmente solo attraverso l'ombrello atlantico) a soggetto produttore di sicurezza, capace di influire attivamente sulle scelte e sulle dinamiche di politica internazionale.

Evidentemente, in quest'ottica non si può assolutamente trascurare l'efficienza e l'interoperabilità delle Forze armate di ciascuno dei paesi membri, e quindi anche l'efficienza delle nostre FFAA. Per affrontare sfide lontane, per prevenire l'insorgenza di guerre e conflitti, per portare soccorso alle popolazioni civili, per promuovere attivamente la pace, per garantire la sicurezza delle popolazioni civili e della cooperazione, abbiamo bisogno di strumenti e di risorse; altrimenti il vuoto lasciato da noi e dall'Europa sarà colmato da altri soggetti globali, anche emergenti, non sempre attori statuali, i quali interpreteranno il loro ruolo sulla scena globale sulla base di altri sistemi di valori o di altre priorità strategiche. Non possiamo dunque abdicare, come europei e come italiani, alle nostre precise responsabilità internazionali.

L'Italia ha piena coscienza del proprio ruolo nel contesto internazionale. E al riguardo stiamo facendo molto dal punto di vista politico, diplomatico ed anche militare. Circa 10.000 soldati sono, oggi, schierati fuori dal territorio nazionale in operazioni. Un impegno, questo, che l'attuale scenario internazionale non consente di prevedere in diminuzione nel prossimo futuro; impegno realmente gravoso per il nostro strumento militare tenuto conto che per garantirne la sostenibilità nel tempo è necessario un impiego a rotazione di circa 40.000 militari, limitandoci al personale immediatamente impegnato sul campo senza considerare quindi tutti quelli legati al supporto logistico e ad altro.

Fermo restando quindi il convincimento politico del Paese di partecipare adeguatamente a garantire la sicurezza, alla Difesa spetta il non facile compito di assicurare la disponibilità di uno strumento idoneo sotto il profilo qualitativo e quantitativo; uno strumento militare efficace, reattivo, in grado di operare congiuntamente, ed alla pari, con le Forze armate degli altri paesi.

In relazione ai prevedibili scenari, lo strumento deve, e dovrà essere anche in futuro, configurato per assolvere un'ampia gamma di missioni a diversa intensità, che richiedono un continuo adeguamento delle capacità e delle tecnologie.

È necessaria, quindi, una trasformazione costante che assicuri l'efficacia e l'impiegabilità dello strumento militare, ai fini della sicurezza nazionale e quale contributo dell'Italia alle organizzazioni internazionali per la pace, la sicurezza e la stabilità.

In quest'ottica, le Forze armate stanno producendo uno sforzo consistente, da un lato per contribuire a sostenere efficacemente le missioni decise dal Parlamento e, dall'altro, per completare il processo di modernizzazione e trasformazione dello strumento militare in senso interamente professionale.

Questo rappresenta certamente un obiettivo prioritario, in particolare per le Forze armate di paesi che, come l'Italia, ricoprono un ruolo di primaria responsabilità.

A questo fine, nel quadro di una convergenza nel campo della stabilità e sicurezza in campo europeo, nonché di mantenimento degli impegni internazionali assunti dall'Italia, è necessario che gli stanziamenti siano commisurati per assicurare alle Forze armate gli *standard* di personale, di mezzi e di sistemi adeguati e qualitativamente analoghi a quelli dei paesi alleati. È questo un obiettivo irrinunciabile, che richiede una pianificazione finanziaria di medio-lungo termine, idonea a produrre un costante adeguamento della qualità e capacità dello strumento militare al fine di renderlo compatibile con gli impegni assunti, non trascurando il bene essenziale della sicurezza del personale, segnatamente di quello impegnato nelle missioni internazionali di pace.

È indubbio che il livello delle risorse finanziarie, in particolar modo se definito all'interno di un quadro di certezza programmatica di medio periodo, costituisce l'elemento essenziale di tale processo. In realtà, è proprio nel medio periodo che deve essere misurata l'efficacia dell'intervento programmatico, in un settore in cui le scelte comportano lunghi tempi di definizione e articolati impegni negoziali, in ambito nazionale ed internazionale, impegni sviluppati nell'arco di più esercizi finanziari.

È proprio muovendo da questi principi che il Governo, con questa finanziaria, ha inteso sostenere la Difesa.

A questo fine ha assicurato al bilancio un incremento contenuto, ma tuttavia significativo, che inverte la tendenza negativa registrata a partire dal decreto «tagliaspese» del luglio 2004. Una scelta, questa, che assume particolare rilievo se rapportata al difficile momento economico che il Paese sta attraversando.

Purtroppo, la gravità della situazione ereditata e la necessità di operare una stabilizzazione e un risanamento dei conti pubblici non ha permesso al Governo, ne siamo consapevoli, di sostenere adeguatamente gli obiettivi strutturali della Difesa (né, tanto meno, di riallineare il livello di spesa per la Funzione Difesa a quello dei *partners* europei).

Problematiche, queste, di primaria importanza, con cui dovremmo immediatamente confrontarci non appena le condizioni finanziarie del Paese saranno migliorate. Non mi riferisco solo alle risorse per investimenti e mantenimento, ma anche a quelle dedicate al personale che, così come è emerso in un recente incontro con il Comitato centrale di rappresentanza dei militari (COCER), presentano aspetti di notevole criticità.

L'inaccettabile situazione di bilancio, che ha visto precipitare nell'ultimo triennio le risorse assegnate alla Funzione Difesa, ha causato uno

stridente contrasto tra il livello di responsabilità dell'Italia e le capacità operative concretamente raggiungibili e sostenibili.

Ricordo come si sia verificata una coincidenza tra tale diminuzione di risorse e l'implementazione del modello professionale, che ha necessariamente aumentato le spese dedicate al personale. Il risultato finale è stata una diminuzione effettiva nel settore degli investimenti e in quello del mantenimento dello strumento militare, che, nell'ultima finanziaria della precedente legislatura, ha raggiunto circa il 40 per cento - in meno, naturalmente - rispetto al livello di minima sufficienza che si era consolidato prima del citato decreto «tagliaspese» del 2004. Ciò ha causato una allarmante situazione di insolvenza nella contrattualistica in corso per quanto riguarda i programmi di investimento e un gravissimo pregiudizio al mantenimento dei mezzi e dei livelli addestrativi del personale. Quindi una vera e propria potenziale compromissione sia del futuro che del presente delle Forze armate, a cui si è ovviato, nell'anno in corso, con tutti gli accorgimenti gestionali possibili, ma che, senza le opportune correzioni, avrebbe come esito un definitivo e irreversibile degrado delle capacità operative della Difesa.

Ciò che abbiamo chiesto, come Dicastero, è stato un chiaro segnale di cambio di tendenza, che consentisse l'avvio delle azioni correttive e soprattutto desse un minimo di respiro per la verifica delle responsabilità realmente sostenibili dal Paese.

Le difficilissime condizioni generali hanno reso non completamente percorribile una strada di risanamento, così che, se dobbiamo giudicare i risultati raggiunti in termini relativi al contesto, posso affermare che il cambio di tendenza c'è e permette di affrontare una parte delle problematiche. Se devo però ragionare in termini assoluti, in rapporto ai gravi danni che si stanno già verificando, devo ancora manifestare tutta la mia e la nostra preoccupazione e tentare di individuare ogni azione ulteriormente migliorativa.

Vediamo quindi in dettaglio, anche se molto sommariamente, la situazione. Allo stato attuale, la Tabella 12 assegna al Dicastero 18.191,5 milioni di euro, di cui 12.494,3 per la Funzione Difesa. Di questa cifra, ben 8.940 milioni di euro sono dedicati al personale, con le residue risorse suddivise tra investimenti (1.557 milioni di euro) ed esercizio (1.997,3 milioni di euro), sui quali già grava un accantonamento di circa 400 milioni di euro.

Se ci fossimo fermati a queste cifre, derivate da una continuità tecnica con il bilancio 2006, ci saremmo trovati ad affrontare, in modo non più sostenibile, tutte quelle problematiche di insolvenza e decadimento dello strumento che ho citato.

Per questo sono stati introdotti dei correttivi, che si possono ritrovare innanzitutto nell'articolo 18, commi 492 (riguardo l'investimento) e 743 (riguardo l'esercizio).

Con il già citato comma 492 vengono assegnati alla Difesa 1.700 milioni di euro per il 2007, 1.550 per il 2008 e 1.200 per il 2009, dedicati ed esattamente calibrati all'integrazione di programmi per i quali si prospet-

tavano situazioni di insolvenza. In coerenza con la più generale linea conduttrice della manovra di finanza pubblica, tale percorso ha inteso salvaguardare prioritariamente gli investimenti in un settore industriale di alta valenza tecnologica, qual è quello di interesse della Difesa. Infatti, il comma 492 intende autorizzare la copertura di posizioni debitorie già esistenti e assolutamente vincolanti, connesse a programmi di ammodernamento derivanti prevalentemente da accordi europei ed internazionali già avviati. Sono programmi che hanno una rilevante ricaduta sul settore industriale nazionale, che ha una valenza strategica in un quadro di ferma determinazione al rilancio dell'economia italiana.

Questo intervento, quindi, non è volto solo e soltanto all'acquisizione, decisa negli anni scorsi, di mezzi e sistemi indispensabili al buon funzionamento dello strumento militare, ma è finalizzato anche alla salvaguardia di assetti industriali e produttivi estremamente rilevanti in termini occupazionali, prima ancora che nel contesto della competitività internazionale.

In considerazione della dialettica che si è manifestata su questo argomento e della posizione di alcuni parlamentari, che lamentano un aumento di spesa militare, conviene, per comprendere meglio l'origine e la natura dei dati, illustrare con maggior dettaglio l'*iter* che seguono gli investimenti della Difesa: essi rappresentano infatti un insieme stratificato e complesso di provvedimenti, ognuno dei quali ha seguito un preciso e articolato *iter* dal concepimento alla realizzazione.

Essi sono inseriti in un modello che si tende a rendere quanto più armonico possibile, per dotare lo strumento militare di tutte le componenti necessarie alla sua efficacia operativa e alla sua credibilità.

Ricordo come la ricerca di una ottimale pianificazione abbia portato in passato ad eliminare potenziali duplicazioni di iniziative. Infatti, con la legge sui vertici n. 25 del 1997, regolamentata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 556 del 1999, le proposte di pianificazione originano oggi da un unico responsabile, nella figura del Capo di Stato maggiore della Difesa, che con il suo Stato maggiore, individua in modo unitario le priorità tra i programmi proposti dalle singole Forze armate, sottoponendoli poi alle decisioni dell'autorità politica. Questo è garanzia di ottimizzazione delle iniziative.

È da ben evidenziare che ogni programma della Difesa - come ho già detto - ha lunghi tempi di ideazione e di realizzazione; in tal senso, la pianificazione a lungo termine e la stabilità del bilancio - come già sopra dichiarato - sono elementi essenziali per lo sviluppo dell'insieme di attività.

La metodologia usata infatti dallo Stato maggiore della Difesa si articola su previsioni quindicennali. Devo sottolineare come una buona parte di essi abbia avuto origine ancora prima della precedente legislatura. Il fattore condizionante di riferimento, su cui si sono basati i pianificatori è logicamente sempre stato il livello di risorse prevedibilmente disponibili. All'interno di tale disponibilità si sono avviati i programmi.

La brusca, e per noi non spiegabile, riduzione del 40 per cento degli investimenti, deciso dall'ultima finanziaria della scorsa legislatura, ha causato gravissimi problemi alle attività in corso che sono sfociate in alcune situazioni di piena insolvenza a fronte di fatture emesse e impegni internazionali presi. In quella finanziaria fu inoltre sospeso ogni nuovo programma, ancorché ne fosse già stato previsto l'avvio per il 2006.

La credibilità dello Stato italiano e dell'amministrazione Difesa ha consentito di dilazionare e ritardare i pagamenti dovuti per superare le difficoltà dell'anno in corso, anche in ambito internazionale. Ciò solo grazie al fatto che l'amministrazione è stata in passato sempre solvente. Si deve tuttavia rilevare che il riconoscimento di tali dilazioni, ancorché non fortemente difficoltoso per la citata credibilità acquisita nel tempo, è stato comunque umiliante. Questa esperienza non può essere ulteriormente protratta.

Pertanto si dovrebbe eventualmente decidere l'uscita dai programmi sotto contratto, con tutte le normali dannose conseguenze che la rottura di un contratto comporta. Conseguenze che sarebbero regolate secondo il codice civile italiano per i programmi nazionali e/o secondo gli accordi internazionali per le cooperazioni multinazionali che prevedono oneri particolarmente elevati. Infatti le clausole di uscita da un programma internazionale, che ha come base delle profonde interazioni tra le capacità produttive dei singoli paesi, richiedono che la copertura finanziaria per la completa riorganizzazione delle attività produttive sia posta a carico del paese inadempiente.

L'interruzione dei programmi altererebbe inoltre il disegno dello strumento militare portato avanti fin qui, modificandolo nei fatti per via finanziaria e non invece a seguito di una eventuale scelta strategica. Peraltro, i programmi maggiori di tale disegno sono stati approvati dal Parlamento, al momento del loro varo, e da esso seguiti costantemente attraverso la relazione annuale sullo stato di attuazione che il Ministro annualmente invia ai Presidenti di Camera e Senato. Alterare i programmi in corso, senza avere studiato le conseguenze generali o un modello alternativo appare gravemente dannoso.

Vi sono inoltre conseguenze industriali, come facilmente prevedibile. I contratti sottoscritti hanno fornito delle sicurezze alle industrie coinvolte che hanno generato piani di impiego del personale e produzione, conseguenze che si riverbererebbero anche sull'indotto. In questa situazione, una eventuale cancellazione di attività in corso deve essere valutata con piena consapevolezza delle gravi conseguenze che da essa deriverebbero.

Al momento quindi i 1700 milioni, previsti per il 2007, hanno l'obiettivo di riallineare le risorse con le attività in corso e riportare la situazione sotto controllo: sono altresì una premessa indispensabile per ogni eventuale revisione futura.

La previsione recata dall'articolo 18 al comma 743 affronta invece la situazione del presente, estremamente critica per la condizione dei mezzi e per il livello di addestramento del personale. I mezzi hanno notoriamente subito un drastico deterioramento, in dipendenza del continuo e prolungato

impiego soprattutto nelle operazioni fuori area. In questo campo devo ricordare come la mancata manutenzione non si traduca in semplici fermi di macchine che possono essere ripristinati non appena ve ne sia possibilità. I fermi di macchine ad alta tecnologia comportano danni tecnici irreversibili e situazioni di insicurezza che impongono costosissime revisioni all'atto della reimmissione in uso. La mancanza di risorse, ove protratta nel tempo, può addirittura portare alla necessità di radiazione dei mezzi costosi, ma soprattutto essenziali per l'operatività dello strumento e per la sicurezza dei militari.

Similmente la discontinuità nell'addestramento di un militare porta a situazioni di grave insicurezza nelle operazioni. Manutenzione e addestramento rimangono elementi estremamente critici di cui continuiamo a essere seriamente preoccupati.

La dotazione riconosciuta dal comma 743, pari a 350 milioni di euro per il 2007, rappresenta un parziale avvio di un oculato ed indispensabile intervento di conservazione dell'esistente e consistente patrimonio di beni mobili del Dicastero che è in pericolo, ma purtroppo è ancora insufficiente. Segnalo che tale stanziamento era inizialmente di 400 milioni di euro, già di per sé una risposta inadeguata, come è già stato sottolineato dai relatori, a fronte di una esigenza rappresentata di 1400 milioni, ma è stato ridotto nel corso del precedente passaggio parlamentare per effetto di un emendamento a cui il Ministro ha sentito di dover reagire manifestando rammarico e forte preoccupazione, soprattutto pensando al futuro delle nostre missioni internazionali, proprio perché si tratta di stanziamenti destinati all'addestramento, alla sicurezza e alla protezione del personale, nonché al mantenimento dei mezzi.

Poiché a questo proposito è stata avanzata l'ipotesi che le risorse per l'esercizio potessero provenire da una riduzione di quelle destinate all'investimento, va precisato che questo non è in alcun modo possibile. Innanzitutto perché, come già spiegato, i 1700 milioni per gli investimenti non costituiscono un nuovo conferimento di risorse, ma sono destinati al pagamento di debiti e alla copertura di impegni pregressi; in secondo luogo perché essi, per le interpretazioni di Eurostat, recepite dall'Istat, non vanno a pesare sul calcolo del debito pubblico e del fabbisogno dello Stato, a differenza di quanto avviene per gli stanziamenti destinati all'esercizio che vengono interamente computati a tali fini.

Non appare pertanto possibile uno spostamento di risorse, mentre sarebbe necessario elevare comunque quelle di esercizio. Infatti, ciò che sarebbe necessario per superare definitivamente il *gap* registrato negli ultimi anni, richiederebbe, perlomeno, la disponibilità di ulteriori 1.050 milioni di euro, come hanno già sottolineato i relatori nei loro interventi.

Aggiungo che su queste risorse insufficienti si sono anche attestate tutte quelle attività di servizi esterni, che le Forze armate avevano avviato come conseguenza del passaggio al professionale. Essi costituiscono una preziosa fonte di occupazione per categorie di lavoratori civili e, insieme, garantiscono nel quotidiano un giusto livello di qualità di vita e di efficienza per il personale militare. Nel corso di quest'anno si sono palesate

le negative conseguenze occupazionali su queste categorie, non sempre tutelate da adeguati ammortizzatori sociali, generate dalle citate misure adottate dall'ultima finanziaria della precedente legislatura.

Confermo pertanto la mia preoccupazione per la permanente criticità del settore mantenimento dello strumento. Come Dicastero vorremmo vedere le risorse dell'esercizio reintegrate ai 400 milioni e preservate da ogni ulteriore taglio o aggiustamento in negativo, considerata la loro assenza vitale.

Abbiamo avuto anche l'occasione, in questo periodo, di rilevare il pensiero e il morale del personale delle Forze armate attraverso il COCER. È indubbio che le scarse risorse nel settore del mantenimento influiscono sulla qualità della vita e, come sopra accennato, possono avere effetto anche sugli *standard* di sicurezza. A questi segnali che vengono percepiti come minore attenzione da parte del personale militare, si associa anche il disagio retributivo dato dalle limitate risorse assegnate nell'ultima finanziaria a cui ho già fatto riferimento, per il rinnovo contrattuale del biennio 2006/2007. Esistono, inoltre, incertezze, alle quali occorre dare risposte positive, sull'attuale disponibilità delle risorse finanziarie apprestate dalla legge n. 350 del 2003 per il riordino delle carriere. Ricordo che vi è stato anche un taglio degli automatismi stipendiali, fortunatamente poi attenuato e limitato a un biennio, ma che ha sempre contribuito al disagio e alla citata sensazione di disattenzione.

La stessa sensazione negativa è stata segnalata essere data dal taglio del 20 per cento delle diarie per qualsiasi fattispecie di servizio prestato fuori dal territorio nazionale, che è molto spesso parte integrante di una carriera militare a qualsiasi livello e che è parte delle attività fonte di disagio sia personale che familiare.

Devo mettere in rilievo la grande responsabilità che il COCER ha dimostrato nel trasmettere questi forti disagi. Vi è, perciò, la fondata aspettativa da parte dei militari che siano le istituzioni e le forze politiche a farsi carico di istanze di una categoria impegnata in compiti gravosi, a cui sono impedito per legge le usuali forme di protesta di altre categorie, in considerazione dello *status* di militari.

Debbo, inoltre, trasmettere la forte richiesta di affrontare il problema del passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo - come ricordava il presidente De Gregorio nella sua relazione - che ha fortemente penalizzato le categorie più deboli dei militari, caratterizzati da un basso reddito iniziale che si prolunga per molto tempo. È un problema comune a tutto il pubblico impiego, che non ha visto la tempestiva nascita di un sistema di pensione integrativa; ma la gravosità della situazione dei militari richiede particolare attenzione alla categoria, con la richiesta di un possibile rinvio temporale del passaggio o di forme equivalenti di compensazione.

Ci siamo impegnati a studiare a fondo la problematica nell'ambito del Governo e, a questo proposito, il Ministro ha sollecitato la costituzione di un tavolo presso la Presidenza del Consiglio, con la presenza di tutti i Ministri interessati.



Vi sono poi istanze che non comportano costi, ma che sono molto sentite dal personale, che non comprende, ancora una volta, perché la specificità non venga riconosciuta neppure in settori semplicemente organizzativi. Mi riferisco alla norma prevista dall'articolo 18, comma 153, che prevede l'accantonamento del pagamento degli stipendi al personale a livello del Ministero dell'economia e delle finanze. La Difesa, nel corso degli anni, si è organizzata per affrontare la difficile problematica del pagamento delle competenze al proprio personale. Questa attività, vista la peculiarità e la diversificazione delle indennità legate alle specializzazioni e al peculiare fenomeno dei frequenti trasferimenti, richiede continui ricalcoli e riassegnazioni. I naturali tempi burocratici di una riattribuzione di stipendio sono stati azzerati negli anni da una struttura amministrativa della Difesa, che è stata attrezzata e articolata per affrontare le diversissime esigenze di gestione dello strumento militare. L'accantonamento al Ministero dell'economia e delle finanze, quindi, non comporterebbe risparmi per la nostra struttura, che dovrà comunque permanere per le altre esigenze, e ci darebbe invece molto disagio. Il personale è molto sensibile su questo punto e ci aspettiamo una esclusione delle Forze armate da questo provvedimento.

Importante è anche la problematica alloggiativa; negli anni non è mai stato trovato un idoneo strumento per risolvere questo aspetto così sensibile. Siamo particolarmente lieti, in questo settore, delle iniziative parlamentari, a cui il Dicastero della difesa darà ogni possibile supporto. Si tratta di individuare un meccanismo virtuoso che si possa a regime parzialmente autoalimentare, partendo da una sanatoria della situazione attuale, che vede una generale insoddisfazione e aspettative frustrate. In questa finanziaria abbiamo provveduto all'inserimento di 20 milioni per alloggi di servizio per i volontari.

Va comunque sottolineato che gli stanziamenti aggiuntivi previsti dalla finanziaria, pari a 2.099 milioni di euro (1.700 per investimenti, 350 per l'esercizio, 20 per l'avvio di un programma degli alloggi, cui facevo adesso riferimento, 29 per il funzionamento dell'Arma dei carabinieri), e la riduzione di 120 milioni di euro per il professionale portano il bilancio della Difesa a 20.170 milioni di euro; fatti salvi gli effetti dell'accantonamento previsto all'articolo 18, comma 207, quantificati in circa 399 milioni di euro, che ci auguriamo possano essere resi disponibili in corso d'anno.

Se fino ad ora abbiamo parlato del «chiedere», devo anche sottolineare che la Difesa, conscia delle difficoltà a contorno, ha pensato anche al «dare», contribuendo a creare una norma, l'attuale articolo 18, comma 14, che mette a disposizione, nel modo più efficace possibile, parte del consistente patrimonio immobiliare. Ciò può diventare un importantissimo e rilevante contributo al miglioramento dei conti pubblici. In questo senso, il Dicastero si impegnerà a coordinare le proprie attività, tese ad individuare ulteriori possibili rilasci di beni immobili, anche in un'ottica di miglior distribuzione sul territorio nazionale e di ordinata e graduale riduzione dei gravami imposti sul territorio. In particolare, l'articolo 17 pre-

vede l'impegno ad individuare beni immobili da consegnare al Ministero dell'economia e finanze, per la successiva valorizzazione, per un valore complessivo di ben 4 miliardi di euro in due anni.

Fermo restando questo impegno, che intendiamo compiutamente onorare, riteniamo necessario il superamento di una formulazione della norma relativa alla possibilità di stipulare permutate di beni immobili con gli enti locali. Questo perché l'attuale formulazione non consente di assicurare la piena corrispondenza delle permutate alle esigenze infrastrutturali della Difesa e, soprattutto, la loro tempestiva finalizzazione.

Altre norme, concernenti il personale e l'organizzazione dei servizi e delle strutture di supporto, potrebbero richiedere alcuni aggiustamenti nel corso dell'*iter* parlamentare.

Parallelamente, sarebbe auspicabile uno stanziamento specifico finalizzato a favorire l'esodo di personale militare anziano dai ruoli che presentano rilevanti eccedenze rispetto alle dotazioni previste dal modello professionale delle Forze armate. È questo un provvedimento che considero propedeutico per l'avvio di ogni disegno di riforma.

In sintesi, per quanto concerne gli aspetti di pertinenza del Dicastero si riscontra una piena coerenza del bilancio della Difesa con la manovra complessiva del Governo.

Il bilancio 2007, come ho evidenziato, segna un'inversione di tendenza rispetto al pesante quadro di situazione ereditato. In particolare, sono stati salvaguardati gli investimenti, anche in un'ottica strategica di mantenimento delle capacità di alta tecnologia del sistema industriale.

Sono invece ancora insufficienti le risorse per il mantenimento e l'addestramento e, nell'anno, sarà necessario individuare ulteriori accorgimenti di sostegno; chiediamo fortemente che sia quanto meno ripristinata l'assegnazione di 400 milioni, anziché di 350, come attualmente previsto.

Sappiamo che il Governo avrebbe voluto fare di più per la Difesa, ma, tenuto conto della primaria esigenza del risanamento economico del Paese, ritengo che i risultati ottenuti rappresentino il segno di un impegno e una prima importante risposta.

È con questa convinzione che chiedo a voi il più ampio sostegno al percorso parlamentare del disegno di legge di bilancio e della finanziaria per il 2007.

**PRESIDENTE**, *relatore sul disegno di legge finanziaria per le parti di competenza*. Ringrazio il sottosegretario Forcieri.

Ricordo che è possibile presentare ordini del giorno, in questa sede, unicamente riferiti ai singoli articoli dei disegni di legge o alle tabelle (articolo 127, comma 2, del Regolamento).

In base all'articolo 128 del Regolamento, gli emendamenti al disegno di legge finanziaria devono essere presentati solo alla Commissione bilancio. In questa Commissione possono essere presentati emendamenti sulla tabella di bilancio o su parte di essa. Sono proponibili gli emendamenti compensativi concernenti lo stesso stato di previsione, gli emendamenti

che propongono riduzioni ad un singolo stato di previsione e gli emendamenti privi di conseguenze finanziarie.

Per guadagnare tempo, proporrei di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti alla tabella 12 e degli ordini del giorno a martedì 28 novembre alle ore 11.

Rinvio il seguito della discussione congiunta in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,25.*

